

Obiettivi Millennio Il mondo in piedi contro la povertà

L'iniziativa Onu alla vigilia della giornata mondiale
Ma i paesi ricchi disertano il summit Fao

di Toni Fontana

IL MOVIMENTO contro la fame nel mondo è tornato ieri, e torna anche oggi e domani nelle piazze del mondo intero. Per iniziativa della Campagna del Millennio Onu che, nel

pianeta, riunisce innumerevoli gruppi, associazioni, personalità ed istituzioni, vi è stato e vi sarà uno «stand up», un alzarsi in piedi per ricordare - come spiega la coordinatrice italiana Silvia Francescon - «che non solo dobbiamo aiutare i paesi poveri a rialzarsi, ma anche obbligare i leader mondiali a mantenere le promesse prese nei grandi vertici, mettendole in pratica nei loro paesi». Chi intende partecipare alle molte iniziative italiane si può registrare su www.millenniumcampaign.it.

A più di un anno dal G8 di Gleneagles (Scozia) nel quale i Grandi esposero le loro promesse, e Blair tentò di accendere i riflettori sull'emergenza fame (ma il terrorismo, con le bombe di Londra, rubò la scena) le piazze si riempiono per ricordare a tutti i problemi aperti. Sullo sfondo due appuntamenti: per domani l'Onu ha convocato la «Giornata mondiale contro la fame», il 30 ottobre inizia il vertice mondiale sull'alimentazione. Lo «stand up» rappresenta dunque un'importante occasione per tentare bilanci, per dare uno sguardo a quel che si fa e s'intende fare. Nel 2000 ben 189 capi di Stato e di governo sottoscrissero gli otto obiettivi del Millennio che ruotano attorno a due punti cardini: dimezzare entro il 2015 la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore ad un dollaro al giorno e puntare sulla «buona governance», cioè sull'affrancamento dai paesi poveri dalla corruzione e dalle dittature. Quattro anni prima, nel 1996, Roma ospitò un importante evento: il Papa, capi di Stato e di governo europei, leader dei paesi emergenti come la Cina, personaggi come Fidel Castro discussero e litigarono sulle terapie da adottare per scongiurare la fame. Oggi i pareri sul quel che è stato fatto divergono, ma sono accomunati dall'insoddisfazione. E un alto funzionario Onu che abbiamo contattato a New

Yok spiega che «nessuno tra i paesi ricchi del pianeta ha finora risposto all'invito a partecipare al vertice della Fao che si terrà a Roma e che dovrebbe fare il punto su quanto è stato fatto dal 1996. Finora hanno deciso di inviare una delegazione solo la Liberia ed il Benin». L'imbarazzo che sta tenendo alla larga i rappresentanti dei paesi ricchi si spiega col fatto che le vittime della fame erano (10 anni fa) e sono 840 milioni e che «gli investimenti nell'agricoltura sono diminuiti del 50%». Basterebbero queste cifre per descrivere il tragico fallimento della lotta alla fame. Ma i promotori della Campagna del Millennio non si scoraggiano: «La dove, come in alcuni paesi africani o del sud-est asiatico, gli impegni dei paesi donatori si sono uniti a quelli dei pa-

esi beneficiari i dati sono positivi - osserva Silvia Francescon - ma certo i paesi ricchi devono fare di più, muoversi verso l'obiettivo dello 0,7% del Pil da destinare agli aiuti». I promotori della Campagna puntano all'attuazione degli obiettivi nazionali». L'Italia, con il governo Berlusconi, aveva raggiunto i minimi storici nella politica di aiuto (0,20% al netto della cancellazione dei debiti) anche se i ministri andavano ai vertici europei promettendo lo 0,33 entro il 2006. «Ora - dice Silvia Francescon - si assiste, per quel che si sa della legge Finanziaria, ad un tentativo di invertire la tendenza, gli aiuti passano da circa 400 milioni a 600 milioni. Si tratta tuttavia di un incremento dello 0,04%. Luca Manes della Campagna per la riforma della Banca Mondiale è convinto che «non è stato fatto abbastanza» in questi 10 anni e che l'obiettivo di dimezzare la povertà entro il 2015 «non sarà raggiunto». In quanto all'Italia Manes dice che occorre registrare «un leggero miglioramento» negli stanziamenti per lo sviluppo «ma siamo ancora lontani dalla soglia dello 0,33%».



Bambini fanno la fila per avere una razione di cibo dalla Croce Rossa in Nigeria nel luglio 2005. Foto Ansa

GLI 8 OBIETTIVI DEL MILLENNIO

- 1 DIMEZZARE LA POVERTÀ** estrema e la fame nel mondo entro il 2015
- 2 RAGGIUNGERE** l'istruzione primaria universale
- 3 PROMUOVERE** l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne
- 4 DIMINUIRE** la mortalità infantile
- 5 MIGLIORARE** la salute materna
- 6 COMBATTERE** l'HIV/AIDS e le altre malattie
- 7 ASSICURARE** la sostenibilità dell'ambiente a sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.
- 8 LA RESPONSABILITÀ** dei paesi ricchi. Se questo obiettivo, dice l'Onu, non sarà raggiunto, tutti gli sforzi dei paesi poveri per raggiungere i primi 7 obiettivi saranno vani

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO L'ex ministro palestinese: pronti a mostrare la documentazione sull'uso di armi non convenzionali

«Gaza muore, l'Italia non chiuda gli occhi»

di Umberto De Giovannangeli

«Gaza sta morendo nel disinteresse della comunità internazionale. Da mesi un milione e 400mila palestinesi sono di fatto in ostaggio dell'esercito israeliano. Gaza è isolata dal mondo e sottoposta alle continue incursioni militari israeliane. E in questa immensa prigione a cielo aperto ora si sperimentano anche nuove armi. Cos'altro deve ancora accadere perché il mondo decida di porre fine a questo scempio?». Un appello accorato e al contempo una drammatica testimonianza politica: a lanciarli è Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp, più volte ministro dell'Anp e oggi tra i più stretti collaboratori del presidente Abu Mazen. Sul futuro dei rapporti politici interni al campo palestinese, l'ideatore, assieme al leader della sinistra pacifista israeliana Yossi Beilin, dell'iniziativa di Ginevra (il piano di pace promosso da politici, militari, intellettuali palestinesi e israeliani), è perentorio: « Hamas - dice Rabbo - deve decidere una volta per tutte se accettare in toto il «documento dei prigionieri». Se non lo fa, il presidente Abbas non ha altra scelta che sciogliere il governo e indi-

re nuove elezioni». **Israele nega che a Gaza siano state utilizzate nuove armi.** «Le informazioni in nostro possesso dicono l'esatto contrario. Gaza si sta trasformando in un laboratorio militare di Israele. Se le autorità israeliane non hanno nulla da nascondere perché non accettano che una commissione d'inchiesta dell'Onu verifichi la fondatezza di queste denunce? Cosa hanno da nascondere? Da parte nostra è garantita la massima collaborazione. Spero che la coraggiosa denuncia operata da Rainews 24 e dall'Unità non sia lasciata cadere nel vuoto dal governo italiano. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a mettere a disposizione di chiunque ne facesse richiesta la documentazione che attesta decine di casi di palestinesi feriti o uccisi da armi non convenzionali. So che i medici dello Shifa Hospital di Gaza hanno chiesto a loro colleghi europei di visitare i nostri ospedali nella Striscia per rendersi conto di persona di ciò che viene denunciato. Ma Israele nega i permessi necessari». **Cosa è oggi la Striscia di Gaza?**

«Una «gabbia» isolata dal mondo, dove sono rinchiusi 1 milione e 400mila esseri umani, costretti a vivere in condizioni disperate. A Gaza si stanno calpestando i più elementari diritti umani. Dall'inizio dell'assedio, oltre 290 palestinesi sono stati uccisi dall'esercito israeliano, e la stragrande maggioranza erano civili inermi: 135 erano bambini. A questi si aggiungono altri 80 palestinesi, tra i quali altri 25 bambini, morti per l'impossibilità di cure adeguate: negli ospedali i macchinari per dialisi funzionano solo in parte a seguito dei bombardamenti israeliani contro la centrale elettrica di Gaza. Questa è la tragica realtà». **Cosa chiedete all'Europa?** «Di non chiudere gli occhi e di essere conseguente alle affermazioni di principio. Se è vero che senza una soluzione politica della questione palestinese il Medio Oriente non conoscerà pace, allora si agisca per porre fine all'agonia di Gaza e per la ripresa di un processo di pace che porti ad un accordo globale, fondato sui principi di due popoli, due Stati in Palestina». **Israele sostiene di non avere un interlocutore credibile con cui rilanciare il dialogo.**

«Abu Mazen è un presidente eletto dal popolo e con i poteri necessari per negoziare. Evidentemente Israele non vuole un interlocutore «credibile» ma uno di comodo con cui far finta di negoziare la sua «pace». Abu Mazen non si presterà mai a questo gioco». **Abu Mazen è pronto da subito a sedere a un tavolo negoziale con Israele, così non è per il governo di Hamas. Che fine ha fatto la trattativa per la formazione di un governo di unità nazionale?** «La base programmatica per un governo di unione nazionale è chiara e definita da tempo, ed è quella indicata dal «documento dei prigionieri». Hamas non può trascinare all'infinito la trattativa e giocare su più tavoli, deve decidere se accetta o no quel documento e con esso gli accordi sottoscritti dall'Anp». **E se la risposta fosse negativa?** «Allora ad Abu Mazen non resterebbe che sciogliere il governo e indire nuove elezioni. Non possiamo autocondannarci all'immobilismo e offrire nuovi pretesti a Israele per portare avanti la sua politica dei fatti compiuti, imposti sul terreno con la forza delle armi».

CONSIGLIO ONU L'Italia entra come membro non permanente

NEW YORK Italia, Belgio e Sud Africa saranno eletti oggi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-08, come è stato confermato ieri dalla portavoce dell'Assemblea generale del Palazzo di Vetro, Gail Binder-Taylor Sainte. I tre Paesi subentreranno a Danimarca, Grecia e Tanzania. L'Italia si prepara a entrare nell'esecutivo dell'Onu dal primo gennaio 2007, per la sesta volta nella storia dell'organizzazione, con le credenziali di 10mila soldati impegnati in missioni di pace.

PRESIDENZIALI Ecuador al voto Favorito Rafael Correa

QUITO Si è votato ieri in Ecuador per scegliere il nuovo presidente della Repubblica, con la prospettiva - poco gradita agli Stati Uniti - della possibile elezione di un nazionalista di sinistra. Il favorito è Rafael Correa, per alcuni ispirato al populismo di Hugo Chavez e Evo Morales - rispettivamente presidenti di Venezuela e Bolivia - ma lui si definisce più vicino al «pragmatismo» dell'argentino Nestor Kirchner. Negli ultimi 10 anni nessun presidente della piccola repubblica sudamericana ha completato il suo quadriennio.

Usa, Time sceglie Obama: «Sarà presidente»

Il senatore nero di Chicago considerato l'asso nella manica che può far vincere i democratici

di Washington

Joe Klein, uno dei più celebri commentatori politici d'America, si è messo per giorni al seguito di Obama nel corso delle tappe di un giro di presentazione del nuovo libro del senatore, il cui titolo è tutto un programma: «The Audacity of Hope» (L'audacia della speranza). Klein, uno che segue le campagne presidenziali dagli anni Sessanta, sembra essersi convinto che il giovane politico democratico ha la stoffa giusta per tentare di diventare il primo pre-

sidente nero d'America. L'ascesa politica di Obama sembra senza limiti da quando, nel 2004, è diventato l'unico afroamericano in Senato, dopo essere stato scelto per tenere il discorso più importante quell'estate alla Convention dei democratici che lanciò la (fallita) sfida di John Kerry a Bush. La storia personale del senatore e il mix etnico che incarna, vengono ritenuti da molti esperti come la proposta perfetta per un candidato innovativo. Il padre di Obama era originario del Kenya e la madre del Kansas: si incontrarono all'Università delle Hawaii e il piccolo Barack è cresciuto nelle isole del Pacifico, prima di trasferirsi per quattro anni

in Indonesia con il secondo marito della madre. Da qui, Obama arrivò finalmente negli Usa continentali e si rivelò uno studente eccezionale. Sulla sua intenzione o meno di candidarsi per il 2008, Obama continua a lasciare aperto un margine di incertezza che non fa che alimentare speculazioni. «Quando le elezioni di Midterm saranno passate - ha detto a Time - e il mio giro di presentazione del libro sarà finito, mi metterò a pensare come posso essere più utile al paese e come posso conciliare tutto ciò con l'essere un buon padre e un buon marito». Una dichiarazione che certo non suona come un «no» a una campagna presidenziale.

ISRAELE

Katzav accusato di stupro
La polizia chiede l'incriminazione

GERUSALEMME La polizia israeliana ha concluso l'inchiesta nei confronti del presidente Moshe Katzav con la raccomandazione che sia incriminato per violenze sessuali, molestie sessuali e atti indecenti. Lo ha riferito ieri la radio pubblica, aggiungendo che gli inquirenti della polizia hanno consegnato il loro rapporto con i risultati dell'inchiesta al Procuratore capo dello stato Menachem Mazuz e al capo della Pubblica accusa Eran Shendar. Questi dovranno ora esaminare il rapporto e decidere se adottare le conclusioni degli inquirenti. Una decisione è prevista entro due settimane. Nel rapporto sarebbero inoltre menzionati presunti reati di Katzav per quanto concerne casi di concessione a detenuti del perdono presidenziale e di intercettazioni illegali di colloqui telefonici. In seguito al rapporto della polizia sono aumentate ancora di più le pressioni su Katzav perché rassegni le dimissioni dall'incarico, prima ancora di una sua formale incriminazione. L'inchiesta era partita dopo che Katzav si era lamentato di una sua ex dipendente, accusandola di ricattarlo. La dipendente ha invece affermato di essere stata costretta da Katzav ad avere rapporti sessuali con lui.

LEGGE FRANCESE

Genocidio armeno
Chirac telefona
al premier turco

di Parigi

Una telefonata di chiarimento. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha detto di avere avuto una conversazione telefonica con il presidente francese Jacques Chirac nella quale questi gli avrebbe espresso «rincrescimento» per il sì dei deputati francesi alla proposta di legge sul genocidio armeno. «Chirac mi ha reso partecipe questa mattina (sabato, ndr) del suo rammarico», ha affermato Erdogan, citato dall'agenzia di stampa Anatolia, in occasione di un pranzo per la rottura del digiuno del Ramadan. «Ha detto che mi dava ragione», ha aggiunto Erdogan, riferendosi alla forte reazione della Turchia sul testo adottato dall'assemblea nazionale francese, che punisce la negazione del genocidio armeno. Secondo Erdogan, Chirac ha detto che «farà tutto il possibile» nei prossimi sviluppi. Il testo francese deve essere sottoposto al voto del Senato, poi alla Camera in seconda lettura prima di essere definitivamente adottato.

L'Eliseo ha confermato la telefonata, ma non il fatto che Chirac abbia espresso «rammarico» sulla proposta di legge. Il presidente francese, questa la versione di Parigi, ha ripetuto al primo ministro turco ciò che aveva detto a Erevan durante la sua visita nella capitale dell'Armenia in ottobre. In quell'occasione, il presidente francese ha affermato che la proposta di legge socialista dipendeva «più dalla polemica che dalla realtà giuridica», sottolineando comunque che Ankara dovesse riconoscere il genocidio per aderire all'Unione europea.

I massacri e le deportazioni di armeni tra il 1915 e il 1917 nell'impero ottomano hanno fatto più di un milione e mezzo di morti secondo gli armeni, tra i duecentocinquanta mila e i cinquecentomila secondo la Turchia. Ankara nega categoricamente la nozione di genocidio.



ESTRATTO AVVISO INDICATIVO
Questa Autorità Portuale deve provvedere all'acquisto di un bacino galleggiante usato, da adibire all'attività cantieristica. Gli interessati dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del giorno 10 novembre 2006, anche via fax al n. +39 (0)81.206888, la propria disponibilità alla vendita del suddetto bacino, al seguente indirizzo: Autorità Portuale di Napoli - piazzale C. Pisacane interno porto 80133 Napoli. Detta offerta dovrà indicare le caratteristiche tecniche del bacino, il prezzo, i dati identificativi, il codice fiscale e/o partita I.V.A. dell'offerente ed essere sottoscritta con firma leggibile. L'acquisto è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 241 del 16/2/2006, affisso Albo Autorità Portuale e Comune di Napoli e sul sito www.porto.napoli.it. Responsabile procedimento ing. Pasquale Cassone (t.081.2285222), e-mail: p.cassone@porto.napoli.it
Napoli, li 16.10.06
IL PRESIDENTE Francesco NERLI